

Oleggio 04/12/2005
II Domenica di Avvento
Is 40, 1-5.9-11 Sal 84, 9-14 2 Pt 3, 8-14
Dal Vangelo secondo Marco 1, 1-8

*

Alcuni momenti della celebrazione di oggi saranno animati dai ragazzi di quinta elementare, che negli incontri del catechismo, hanno riflettuto sulla figura di Giovanni Battista, che ci invita a preparare la strada, per accogliere Gesù. Quando accogliamo i fratelli, quando perdoniamo chi ci ferisce, quando siamo disponibili ad aiutare chi ci sta accanto, noi prepariamo la via al Signore.

Una Catechista

*

Riflessione iniziale

Ci mettiamo alla presenza del Signore, per preparare il nostro cuore ad accogliere Gesù.

Nell'introduzione è stato ripreso il messaggio del Vangelo di oggi: Giovanni Battista, che invita ad emendarsi e invita al perdono. Questo emendamento consiste in due principi, tratti dal profeta Isaia: cessare di fare il male e imparare a fare il bene. Mentre chiediamo perdono dei nostri peccati, non consideriamo solo il male, che abbiamo commesso, ma anche il bene, che non abbiamo fatto.

*

Per quanto riguarda il brano del Vangelo, leggeremo la versione nuova, che segue la traduzione letterale parola per parola.

“Principio della Buona Notizia di Gesù, Messia, Figlio di Dio.

Come era scritto nel profeta Isaia:

*Ecco mando il mio messaggero davanti a te,
egli preparerà il tuo cammino.*

Una voce grida nel deserto:

*-Preparate il cammino del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri.-*

Si presentò Giovanni Battista nel deserto, proclamando un battesimo in segno di emendamento per il perdono dei peccati. Usciva verso di lui tutto il paese giudaico, compresi tutti gli abitanti di Gerusalemme ed egli li battezzava nel fiume Giordano, man mano che confessavano i loro peccati. Giovanni vestiva di peli di cammello con una cinghia di cuoio ai fianchi e mangiava cavallette e miele selvatico e proclamava: -Viene dietro di me Colui che è più forte di me e io non sono degno di abbassarmi e slacciargli la cinghia dei sandali. Io vi ho battezzati in acqua, egli vi battezzerà con Spirito Santo.”

Omelia

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore! Benedetto il Signore sempre!

In una riga, tutto il programma.

Ho preferito leggere la traduzione letterale del Vangelo, perché si capisce meglio il messaggio che l'evangelista vuole consegnarci. Siamo all'inizio del Vangelo di Marco. E' il primo Vangelo scritto, dopo la resurrezione di Gesù e diciamo che è il primo messaggio che viene dato alla Chiesa. E' un vangelo scarno, ha modi particolari e va all'essenziale. Ogni parola ha una forza particolare e un messaggio dietro.

“ Principio della Buona Notizia di Gesù, Messia, Figlio di Dio”

In questa prima riga è contenuto tutto il programma del Vangelo.

“In Principio” nell’Antico Testamento e nel Nuovo Testamento.

La prima parola che c'è nella Bibbia, nell'Antico Testamento è “ *In principio Dio creò il cielo e la terra...*” Quella è la creazione materiale. Dio, attraverso la sua parola, crea cieli e mondi nuovi, l'uomo, l'universo intero e quanto contiene.

Quello che vuole dire l'evangelista è che “*In principio*” c'è una nuova creazione, non più la creazione dei cieli e della terra, ma la creazione dell'uomo nuovo e, quindi, di tutta quella dimensione spirituale, che Gesù ha portato.

“ In principio c'è la Buona Notizia di Gesù”

E' Gesù la Buona Notizia, che la Chiesa proclama al mondo intero. La Buona Notizia, la Buona Novella, il Vangelo è Gesù, quindi la sua persona, il messaggio che viene consegnato, l'attività di Gesù, che riprende il suo messaggio.

Il messaggio di Gesù non è propaganda, ma è messaggio teorico, che mette in pratica, attraverso l'attività che ha svolto in Palestina.

Gesù, Messia.

“In principio c'è questa Buona Notizia, Buona Novella di Gesù, Messia, Cristo, Unto” Gesù è il Messia, è il Re. In tutto Israele e in tutto il Medio Oriente c'era l'attesa di questo Re, Messia, che doveva nascere; un Messia, che doveva portare la pace su tutta la terra, mettendo, come capitale, Gerusalemme. Queste sono le profezie antiche.

L'evangelista toglie l'articolo “il” e mette soltanto “ Messia”, per dire che non è il Messia, il Re, che tutti si aspettano, che libererà dal dominio romano e porterà benessere e farà diventare Gerusalemme, capitale del mondo, ma un Messia, che inaugura un nuovo Regno, non simile a quelli che ha avuto Israele, ma un Regno di giustizia e di pace in una maniera nuova.

Figlio di Dio, non figlio di Davide.

“ In principio c’era la buona Notizia di Gesù, Messia, Figlio di Dio.”

In tutto il Vangelo di Marco c’è questa contrapposizione tra Figlio di Dio e figlio di Davide. Ricordiamo che quando la gente gridava: - Gesù, Figlio di Davide...- Gesù faceva finta di non sentire.

Gesù non è figlio di Davide, ma Figlio di Dio.

Che differenza c’è? La differenza è fondamentale.

Davide è stato il più grande re di Israele, l’unico che ha realizzato i confini dello Stato, scritti nella Bibbia, l’unico che è riuscito in questo intento dall’inizio del mondo ad oggi. Davide, però ha fatto questo attraverso spargimento di sangue; inoltre era assassino omicida, adultero, tanto che, quando vuole costruire il tempio, gli viene impedito, per il troppo sangue versato. Il tempio sarà costruito da suo figlio, Salomone. Davide è riuscito a realizzare il sogno di Israele, a conquistare tutta la terra che Dio ha dato, ma ci è riuscito a prezzo di sangue.

Gesù non è figlio di Davide, perché dire “ è figlio di” significa “ somiglia a”.

Gesù non somiglia a Davide, ma somiglia a Dio.

Quale Dio?

E’ il Dio creatore. Sappiamo che nell’Antico Testamento ci sono due Jahve, due Divinità. Uno è il Dio creatore, quel Dio che crea e ogni cosa è buona, successivamente compare un altro Dio, inventato dal clero, dai sacerdoti: è un Dio che mette i paletti, che rende la vita impossibile a chi crede in lui. Lo vediamo in tutto l’Antico Testamento.

Gesù, nella linea dei profeti, è figlio di Dio, il Dio creatore. Gesù nella sua predicazione, nel suo messaggio, nella sua attività si ricollega a questo Dio, che crea, a questo Dio, che comunica vita e, comunicando vita, rende buone e belle tutte le cose. Martin Lutero diceva:- E’ Dio che ci rende buoni, belli, bravi.-

Preparare il cammino: azione di Dio e azione dell’uomo.

“ Come era scritto nel libro del profeta Isaia”

Se noi cerchiamo nel libro del profeta Isaia, la prima parte dei versetti, riportati da Marco, non c’è; troviamo solo la seconda *“ Una voce grida nel deserto”*

In pratica, l’evangelista fa un insieme tra una pagina dell’Esodo, che riguarda l’Angelo e una pagina di Isaia.

Perché questo miscuglio?

Perché ci sono due parole-chiave.

Quando il popolo sta per uscire dall’Egitto (Esodo 23,20) *“ Io mando un Angelo davanti a te per prepararti il cammino...”* In Isaia: *“ Una voce grida nel deserto: preparate il cammino del Signore”*

Le due parole-chiave: il cammino, che l’uomo deve fare, da una parte è suo, ma Dio manda l’Angelo a guidarlo; nello stesso tempo non dobbiamo stare inattivi, aspettare

la manna dal cielo, come i nostri padri. C'è un lavoro che dobbiamo fare noi: preparare il cammino del Signore.

C'è sinergia fra l'azione di Dio e l'azione dell'uomo.

L'azione di Dio avviene attraverso un Angelo, che può essere un Angelo puro, perché Dio può manifestarsi attraverso queste presenze invisibili; in questo caso, però l'Angelo è una persona fisica.

A volte, l'aiuto può arrivare da un fratello, da una sorella, da una persona fisica, che svolge la funzione di messaggero, di Angelo. Tutti noi possiamo essere Angeli per i fratelli.

Il deserto: luogo dell'Amore.

“Si presentò Giovanni Battista” Noi sappiamo dal Vangelo di Luca che Giovanni Battista era parente di Gesù. Giovanni è il nome, Battista rappresenta la sua attività di battezzatore.

Giovanni Battista predica nel deserto: questo è importante, perché per Israele, per i nostri padri, il deserto è il luogo dell'Amore.

Lavorare su noi stessi.

C'è una connotazione importante: un po' riguarda la nostra evangelizzazione, un po' riguarda la nostra vita personale, perché siamo abituati ad andare a cercare sempre le persone da evangelizzare oppure gli amici o le persone, che riempiono la nostra vita.

“Riempitevi del Signore!”

Giovanni Battista non va a cercare le persone, ma è la gente che lo cerca.

Nella Storia della Chiesa, i santi non hanno mai cercato le persone, sono le persone, che hanno cercato i santi.

L'azione viene fatta dentro di noi. Il nostro inganno, la menzogna è che noi vogliamo evangelizzare gli altri, vogliamo aiutare gli altri, ma è Dio che ha portato Eva ad Adamo. *“finalmente è lei, carne della mia carne, ossa delle mie ossa”* (Genesi 2,23)

Il lavoro non viene fatto all'esterno, dobbiamo farlo all'interno di noi. Noi dobbiamo cambiare. Ecco la forza pericolosa di Giovanni Battista, tanto che devono arrestarlo e poi lo ammazzano, come più tardi faranno con Gesù, perché la loro azione non è sugli altri, ma su se stessi. Giovanni Battista e Gesù ci insegnano a lavorare su noi stessi.

Giovanni Battista predica nel deserto, dove non c'è nessuno, ma la gente sente che in lui c'è qualcosa di divino, la risposta a tutte le domande e il deserto si riempie.

Battesimo, come emendamento.

Giovanni Battista preparava il Battesimo, come emendamento. E' importante questa parola, perché si ricollega di nuovo al profeta Isaia.

Il Battesimo di Giovanni Battista, a quel tempo, era una morte all'azione precedente. Se uno schiavo veniva liberato, veniva battezzato, immerso nell'acqua, da dove usciva come uomo nuovo. Immergendolo nell'acqua, si dava la morte alla schiavitù e rinasceva l'uomo nuovo.

Per ricevere questo Battesimo, bisognava fare una confessione pubblica, dove le persone pubblicamente rinunciavano al male e, come dice la parola di Isaia, imparavano a fare il bene.

Il problema delle nostre confessioni, del nostro pentimento è sempre il male che abbiamo commesso, ma il vero emendamento è che riconosciamo di far parte dell'ingiustizia sociale.

Zaccheo pubblicamente si pente e non recita preghiere, come penitenza, ma restituisce quattro volte tanto quanto ha frodato.

La gente riconosceva con la confessione pubblica che l'andamento pubblico non andava bene.

Giudizio finale: il bene che non abbiamo fatto.

Qualche domenica fa, abbiamo visto che nel Giudizio universale, Dio non chiederà conto del male che abbiamo fatto, non ci chiederà a quante Messe abbiamo partecipato, perché sono un dono che Dio fa a noi, ma ci giudicherà sul bene che abbiamo o non abbiamo fatto.

“Ero affamato, assetato, nudo, straniero, malato, carcerato”: queste sono tutte le situazioni di disagio che dobbiamo aiutare a colmare.

E' molto bello che nell'introduzione, la catechista abbia sottolineato l'importanza di essere disponibili ad aiutare chi ci sta accanto, perché, come dice la Lettera di Giacomo (4, 17) *“ Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato ”*
Questa gente riconosce l'ingiustizia della società.

Giovanni Battista vive in questo deserto, dove mangia cavallette, che erano un cibo prelibato a quel tempo, e miele selvatico: non si adatta a quella società, esce dalla società politica e religiosa, perché riconosce che questa ha le fondamenta minate nel male.

San Giovanni dirà nella sua lettera che il mondo giace sotto il potere del maligno.

Il potere e il male: rivoluzione delle coscienze.

La forza devastante di Giovanni Battista è quella di far capire alla gente, alle coscienze che compie il male non solo chi esercita il potere, ma anche chi si assoggetta al potere. Per questo Erode ritiene pericoloso Giovanni Battista.

Anche noi, quando lasciamo che il potere faccia, commettiamo peccato. Da qui la rivoluzione delle coscienze; eppure Giovanni Battista non si mette a capo di alcun movimento rivoluzionario, come Gesù non predicherà mai contro l'oppressore, ma aiuterà la gente a vivere nella sua coscienza, operando questa rivoluzione.

Quando vogliamo cambiare la società non facciamo altro che esportare le nostre nevrosi, i nostri problemi. Se vogliamo cambiare la società, ci dice il Vangelo, dobbiamo cambiare noi stessi, non assoggettandoci al potere, ma vivendo la libertà dentro di noi. Allora il potere non avrà appigli, perché il potere vive di castighi, di ricompense, di propaganda: convince che è la cosa migliore.

Fino a quando, noi agiremo così, non saremo mai sotto l'azione dello Spirito, perché, come dice san Paolo “ *dove c'è libertà, c'è lo Spirito* ”

Giovanni Battista, il nuovo Elia.

E' pericolosissimo questo Giovanni Battista, che si presenta, come profeta: veste peli di cammello, tipico dei profeti, porta una cinghia di cuoio ai fianchi. Non si usava a quel tempo, ma c'è un riferimento a 2 Re 1,8 , dove era il profeta Elia a portare la cintura di cuoio.

Ancora oggi gli Ebrei, durante la sera di Pasqua, lasciano un posto libero, perché aspettano ancora Elia, che deve tornare.

La Bibbia ci dice: *Precederà la venuta del Messia, Elia*”, ma gli Ebrei lo aspettano ancora.

In Matteo 17,12 :”*Elia è già venuto e non l'hanno conosciuto*”

E' venuto Elia nella persona di Giovanni Battista. Giovanni Battista è il nuovo Elia, che ha preparato la strada al Messia. Giovanni Battista ha delle caratteristiche simili ad Elia: un po' di violenza, anche se predicava la rivoluzione interiore. Quando vede arrivare Gesù, che non castiga nessuno, non accetta questo comportamento. Si confonde :” *Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?*”

“... *i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti...*”: questi sono i segni del Messia.

Ognuno di noi paga la propria cultura, il proprio carattere.

L'era dello Spirito.

Giovanni Battista inaugura una nuova era: l'era dello Spirito, con il nuovo Battesimo. Il suo Battesimo è propedeutico: la confessione del peccato, il riconoscere il sistema ingiusto e non adeguato.

Dopo questa confessione pubblica “*Dopo di me viene uno... che vi battezzerà in Spirito Santo*”

7

Ecco la nuova Alleanza che Gesù è venuto ad inaugurare: un'alleanza nuova nel suo Sangue, non più fondata su norme e precetti.

Nell'antica Alleanza, nell'Antico Testamento, con Mosè, si aderiva a Dio attraverso l'ubbidienza a una legge scritta.

Nel nuovo Battesimo, nel Vangelo, con Gesù, si aderisce a Dio, attraverso l'impulso interiore, la ricezione di questo Spirito, che è Santo.

Quando lo Spirito scende su Gesù, non si dice che è Santo, quando scende sull'uomo, lo Spirito diventa Santo, perché Santo, “*cadhos*”, significa “*separatore*”, separa il

male dalla nostra persona e ci inserisce nella sfera di Dio, che ci fa santi, al di là dell'accezione comune, delle beatificazioni, delle canonizzazioni.

Santi significa che, pur vivendo in questo mondo ingiusto, noi siamo capaci di vivere su questa terra, ma nello stesso tempo avere questa comunione con Dio, vivere nella sfera del divino.

San Paolo nella lettera ai Colossesi 3 dice: “ *Voi che siete risorti, pensate alle cose di lassù*”

Ringraziamo il Signore per questo invito e continuiamo la nostra celebrazione, cercando durante tutto l'anno, di mettere in pratica nella nostra vita il Programma del Vangelo di Marco.

*

Riflessione finale

Nell'Omelia ho dimenticato di dire che tutti uscivano da Gerusalemme, dalla Giudea e andavano nel deserto. “ Uscivano” è il verbo dell'Esodo, quando il popolo è uscito dall'Egitto. Le persone riconoscono che, dove abitano, non ricevono vita e vanno verso il deserto, verso il luogo dell'Amore. Vanno lontano da Gerusalemme, eppure all'inizio abbiamo cantato uno dei Salmi ascensionali: “ *Quale gioia, quando mi dissero: Andremo a Gerusalemme!*” Era il canto dei pellegrini.

A Gerusalemme la Presenza di Dio si dimostra falsa, quindi la gente esce.

Signore, alla fine di questa Eucaristia, noi ti chiediamo di darci luce, per comprendere quali sono le situazioni di morte, le situazioni false, le situazioni, che non ci comunicano vita e dalle quali dobbiamo uscire, perché il Vangelo è sempre attuale, è Parola viva. Come tutti uscivano, anche noi, per vivere il Natale, abbiamo bisogno di uscire da tutte quelle situazioni nelle quali non c'è Dio. Donaci luce, o Signore, perché ciascuno di noi possa preparare il cammino: il nostro e il tuo.

P. Giuseppe Galliano msc